

Rassegna del 26/06/2018

ASSOLAVORO

25/06/2018 **NANOPRESS.IT** Nel 2017 +25% di occupati tramite le agenzie per il lavoro ... 1

LAVORO

26/06/2018 **Corriere della Sera** Stretta sui contratti, spesometro via Si cercano i fondi, slitta il decreto *Marro Enrico* 2
26/06/2018 **Sole 24 Ore** Intervento - Contratti, meglio agire sulle proroghe che sulle causali *Leonardi Marco* 4
26/06/2018 **Sole 24 Ore** Contratti a termine: i rinnovi aumentano i contributi dell'1% - Split payment, alt per i professionisti *Mobili Marco - Pogliotti Giorgio* 5
26/06/2018 **Sole 24 Ore** Da luglio sanzioni più alte dell'1,9 per cento per violazioni su salute e sicurezza *Caiazza Luigi - Caiazza Roberto* 7

FORMAZIONE

26/06/2018 **Gazzetta del Mezzogiorno** Intervista a Salvatore Giuliano - «Non servono altre riforme la scuola riparta dal basso» *Petrocelli Leonardo* 9

WELFARE E PREVIDENZA

26/06/2018 **Buone Notizie Corriere della Sera** Se il welfare è sconosciuto *Illarietti Davide* 11
26/06/2018 **Foglio Inserto** Lezioni dalla Germania? Come imparare a riconoscere il vero interesse nazionale *Pammolli Fabio* 13
26/06/2018 **Sole 24 Ore** Boccia: lavoro tema centrale, pensioni non una priorità *Picchio Nicoletta* 14

ECONOMIA

26/06/2018 **Messaggero** Pil, il Nord corre ma il Sud rialza la testa *Di Branco Michele* 15
26/06/2018 **Messaggero** Intervista a Riccardo Fraccaro - «Semplificazioni, precariato e ludopatia ecco il primo atto forte del nostro governo» *Piras Stefania* 17

COMMENTI ED EDITORIALI

26/06/2018 **Sole 24 Ore** Troppo fragili per ristrutturare il debito *Codogno Lorenzo - Galli Giampaolo* 19

NANOPRESS.IT

Nel 2017 +25% di occupati tramite le agenzie per il lavoro

Assolavoro, in occasione dell'assemblea pubblica dell'associazione, ha reso noti alcuni dati relativi alle agenzie di lavoro e a come sono state sfruttate dai disoccupati nel 2017. Nel corso dell'anno passato il numero medio mensile di lavoratori impiegati tramite le agenzie per il lavoro è stato pari a 439.373, in aumento del 24,6% rispetto al 2016. Altro dato importante è che i lavoratori in somministrazione assunti a tempo indeterminato dalle agenzie per il lavoro sono stati in tutto 36.300. E va ricordato che i lavoratori in somministrazione hanno, per legge, diritto alla stessa retribuzione e alle stesse tutele che spettano ai dipendenti diretti dell'azienda presso cui prestano la loro attività. Secondo le rilevazioni internazionali della World Employment Confederation (di cui Assolavoro è l'espressione italiana), mediamente il 33% dei lavoratori era disoccupato prima di trovare lavoro tramite agenzia. Per quanto riguarda i dati sull'età dei lavoratori, più della metà (53,7%) dei lavoratori in somministrazione ha meno di 34 anni. Cresce, in particolare, l'occupazione tramite agenzia di quelli fino a 24 anni: dal 18,7% del totale dei lavoratori in somministrazione del 2016 al 20,1% del 2017. Il 39% dei lavoratori tramite agenzia è costituito da donne. Secondo le rilevazioni, almeno un lavoratore in somministrazione su tre, dopo aver lavorato con le agenzie per il lavoro, accede a una occupazione stabile. Altre 52mila persone, inoltre, sono state scelte per essere assunte direttamente dalle aziende committenti, con profili medio-alti e contratti stabili, grazie alle attività di ricerca e selezione del personale delle agenzie per il lavoro. In definitiva, le persone che, nel corso del 2017, hanno avuto accesso attraverso le agenzie per il lavoro ad almeno un contratto di lavoro dipendente, con la retribuzione prevista dal contratto collettivo nazionale di lavoro e tutte le tutele garantite dalla legge, risultano 702mila (erano 624.559 nel 2016). In merito ai progetti di alternanza scuola-lavoro, le agenzie hanno facilitato in un anno percorsi per 450mila studenti di 500 scuole, attraverso 250mila ore di alternanza, centrate principalmente sull'orientamento al mercato del lavoro, sulla compilazione del curriculum vitae, i consigli su come affrontare un colloquio, una guida per l'autoimprenditorialità. In collaborazione con AdnKronos TEMI Mondo

Stretta sui contratti, spesometro via

Si cercano i fondi, slitta il decreto

Di Maio: sarà approvato in settimana. Istat: nel 2017 al Nord il Pil su dell'1,8%

ROMA Il «decreto dignità» col quale Luigi Di Maio vorrebbe, tra l'altro, dare una stretta ai contratti a termine e venire incontro alle richieste di semplificazione fiscale che vengono dalle piccole aziende e dai professionisti ha bisogno di coperture finanziarie, che il ministro dell'Economia Giovanni Tria non ha ancora trovato, e per questo il provvedimento slitta di qualche giorno. Ma sarà comunque approvato entro «questa settimana» (forse domani), ha assicurato il ministro dello Sviluppo e del Lavoro. Una delle priorità del decreto è infatti il rinvio al primo gennaio 2019 dell'obbligo della fattura elettronica per i distributori di carburante, che altrimenti scatterebbe da domenica prossima. Di Maio, invece, ha ribadito ieri, incontrando le categorie interessate, che il rinvio ci sarà e ha ottenuto in cambio la revoca dello sciopero di oggi.

I distributori di carburanti hanno chiesto lo slittamento sostenendo di non essere pronti. L'Agenzia delle entrate ha reso disponibile fin dal 30 aprile scorso la procedura web gratuita (utilizzabile anche da smartphone e tablet) per la fatturazione online, ma secondo i benzinai essa è troppo complicata. Di Maio ha accolto le loro richieste pur ribadendo la validità dello strumento, introdotto dal go-

verno Renzi al fine di ridurre l'evasione (schede carburante cartacee gonfiate che vengono scaricate fiscalmente). «La fattura elettronica è uno strumento valido, che dovrà partire quando le categorie saranno pronte. Il primo gennaio 2019 è una data ragionevole».

Tria deve trovare le coperture necessarie, dopo che qualche giorno aveva detto che per il 2018 c'era spazio solo per provvedimenti a costo zero. Il rinvio della fatturazione elettronica per i benzinai alla fine potrebbe richiedere «solo» una cinquantina di milioni di euro, soprattutto se, come pare, non riguarderà i grossisti e se la proroga delle schede cartacee sarà accompagnata dall'obbligo di pagare con carta di credito o bancomat. Coperture devono essere trovate anche per la promessa che Di Maio ha fatto ai professionisti di esonerarli dallo «split payment» (la P.a. trattiene alla fonte l'Iva sulle fatture). La manovrina del 2017, che prevedeva una serie di estensioni dello split payment, tra cui quella ai professionisti, stimava un maggior gettito per tutto il 2018 di 1,5 miliardi (750 milioni per metà anno). Il ministro dello Sviluppo ha promesso anche di «abolire» il «redditometro» (basterebbero una ventina di milioni) lo «spesometro». Quest'ultimo (trasmissione

telematica di fatture e corrispettivi) vale, secondo la relazione tecnica, 2,6 miliardi di maggior gettito nel 2018. Anche qui, dunque, non ci potrà essere una pura e semplice abolizione, che richiederebbe ingenti coperture strutturali. Necessarie, infine, pure per introdurre il divieto di pubblicità sul gioco d'azzardo annunciato da Di Maio.

A costo zero, ma poco graditi alle imprese, sono invece i provvedimenti in arrivo sul fronte lavoro: stretta sui contratti a termine (non più di 4 in 36 mesi e reintroduzione delle causali) che verrebbe estesa anche ai lavoratori in somministrazione; disincentivi per le aziende che delocalizzano all'estero (restituzione di eventuali contributi pubblici e sanzioni).

Ieri, in un report sull'Italia, l'agenzia di rating Fitch parla di «alto livello di incertezza circa l'agenda politica del governo. Vi sono elementi di incoerenza fra il costo delle nuove misure fiscali e l'obiettivo di riduzione del debito». Secondo Fitch il governo non durerà e ci sono «sempre maggiori possibilità» di elezioni anticipate nel 2019. Infine, l'Istat ha diffuso i dati sul Pil per aree territoriali nel 2017: traina il Nord con +1,8%, seguito dal Sud con +1,4% e dal Centro con +0,9%, dove ha pesato anche il terremoto.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il testo



● Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giovanni Tria. Sul tavolo il decreto dignità che prevede una serie di semplificazioni fiscali tra cui l'addio allo

spesometro e la revisione del sistema dello split payment. Sono previsti anche disincentivi per chi trasferisce le produzioni industriali all'estero

● Il Mef sta cercando le coperture economiche per il provvedimento, che è atteso entro questa settimana

● Per la fattura elettronica per il pagamento dei carburanti è previsto lo slittamento a gennaio 2019



Le misure in programma



Benzina con la e-fattura

Rinvio di sei mesi, fino al primo gennaio del 2019, per l'obbligo di fatturazione elettronica sulla vendita dei carburanti, benzina o diesel. La misura annunciata riguarda i sei milioni di italiani che hanno la partita Iva. Fino alla fine dell'anno potranno quindi essere ancora utilizzati i vecchi metodi di pagamento come le carte carburante cartacee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contratti a termine

I programmi per il mercato del lavoro passano per una prima mini stretta che riguarda i contratti a termine: le proroghe saranno ridotte da 5 a 4 mentre dal primo rinnovo saranno reintrodotti le causali, cioè l'obbligo di indicare il motivo per cui si usa il contratto a termine invece di quello stabile. La durata massima dovrebbe restare invece nel limite dei tre anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONI DI COMIC

Reddito metro e spesometro

Reddito metro, spesometro, split payment. La cancellazione pura e semplice di questi strumenti di lotta all'evasione richiederebbe ingenti coperture strutturali. Lo spesometro (trasmissione telematica di fatture e corrispettivi) vale 2,6 miliardi per tutto il 2018, lo split payment (Iva trattenuta alla fonte dalla P.a.) 1,5 miliardi. Poche decine di milioni il reddito metro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTRATTI, MEGLIO AGIRE SULLE PROROGHE CHE SULLE CAUSALI



Il problema è quanto una persona rimane occupata in un contratto a termine
di **Marco Leonardi**

Il dibattito sui contratti a termine si ripete ad ogni nuova pubblicazione di dati sui nuovi contratti da parte di Inps o sul numero degli occupati da parte di Istat. Ma un punto fondamentale non è stato abbastanza sottolineato: il problema non riguarda tanto l'incidenza dei contratti a termine nell'occupazione quanto piuttosto la lunghezza delle transizioni da un contratto a tempo determinato ad uno a tempo indeterminato. In altre parole il problema non è quante persone sono in un contratto a tempo determinato in un dato momento, ma quanto ciascuna persona rimane occupata in un contratto a termine.

L'Italia si distingue dalla media Europea non tanto per l'incidenza dei contratti a termine (il 15% è comunque ormai sopra la media se si tiene conto anche della diffusione dei contratti a termine nel settore pubblico) quanto per la lunghezza delle transizioni cioè per il periodo in cui mediamente una persona rimane in contratti a termine che in Italia è maggiore che negli altri paesi europei (solo il 20% dei lavoratori a termine viene stabilizzato da un anno all'altro in Italia). Lo era prima del Jobs Act ed è tornato ad esserlo oggi (il tasso di transizione è diventato più favorevole ma solo nel 2015 quando ci sono state tante trasformazioni).

Vi sono tre modi per porre dei limiti ai contratti a termine: contenere le proroghe e ridurre la durata massima dei contratti, aumentare i costi del tempo determinato rispetto al tempo indeterminato e rimettere le causali. Tralascerei la possibilità di reintrodurre la causale per i contratti a termine perché la sua abolizione ha determinato il risultato molto positi-

vo del crollo del contenzioso giudiziario. Le causali sono state sostituite opportunamente da limiti quantitativi per i contratti a termine del 20% della forza lavoro. Se il problema è la lunghezza delle transizioni sembra opportuno ridurre la durata massima dei contratti o il numero di proroghe e allinearci agli altri paesi europei dove la durata massima di un contratto a termine è 24 mesi (e non 36) e il numero delle proroghe è 2 o 3 (e non 5 come da noi). L'alternativa di agire sui costi avrebbe lo svantaggio di colpire anche quei contratti molto brevi, che sono perlopiù veri contratti a termine (oggi spesso in sostituzione dei voucher), e non contratti a termine ripetuti che invece nascondono un contratto fisso. A questo riguardo lo studio di Bruno Anastasia di Veneto Lavoro mostra che un terzo delle unità di lavoro effettivo in Veneto nasconderebbe posti fissi (sono contratti a termine sempre rinnovati in una stessa azienda). Una riduzione della durata massima e/o delle proroghe eviterebbe i contratti a termine più lunghi o reiterati per un periodo lungo di tempo e poi magari ripetuti anche dopo i 3 anni.

Oggi con la somministrazione e il cambiamento delle mansioni a volte si aggirano i limiti dei 36 mesi. Sarebbe opportuna una stretta che dicesse: massimo 24 mesi nella stessa impresa come somma di termine e somministrazione.

La limitazione dei contratti a termine è un naturale complemento del Jobs Act. L'intento del Jobs Act non era quello di prevedere contratti a tempo indeterminato per il primo impiego quanto quello di accelerare le stabilizzazioni. Questo obiettivo è stato raggiunto solo per un breve periodo di tempo ma ora che l'emergenza occupazione è finita è necessario rimetterci in linea con gli standard europei anche considerando che la liberalizzazione del contratto a termine ha prodotto la "fiammata iniziale" dell'aumento dell'occupazione. Ora occorre agire sulla qualità del lavoro e insistere sul contratto a tempo indeterminato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contratti a termine: i rinnovi aumentano i contributi dell'1%

VERSO IL DECRETO LEGGE

Stop allo split payment da subito per i professionisti Scheda carburante prorogata

Correttivi per accelerare il recupero dei crediti Iva per imprese fornitrici Pa

Il governo accelera i tempi sul capitolo fiscale: addio da subito allo split payment per i professionisti; per il resto dei fornitori della Pa il Governo in arrivo semplificazioni e correttivi per favorire il recupero dei crediti Iva. Sono queste le novità principali del decreto d'estate atteso per domani al Consiglio dei ministri. Un testo che contiene diverse altre misure, a cominciare dal lavoro, con una stretta sulle causali nei contratti a tempo determina-

Le misure

1

Pacchetto fiscale

Stop da subito a split payment per i professionisti e addio anticipato allo spesometro. Slittamento su misura per la e-fattura

2

Contratti a termine più costosi

Per ogni rinnovo aumentano di 1 punto i costi contributivi. Il numero delle proroghe scende da cinque a quattro

3

Incentivi 4.0 senza delocalizzare

Stop agli incentivi di industria 4.0 per gli acquisti di macchinari delle aziende che poi trasferiscono il bene incentivato all'estero

to: le imprese potranno stipularlo liberamente per una durata fino a 12 mesi, ma dovranno indicare la causale a partire dal primo rinnovo; è inoltre previsto un incremento dell'1% dei costi contributivi per ogni nuovo contratto, destinato a finanziare il fondo che eroga la Naspi.

Quanto alla fatturazione elettronica, slitta l'entrata in vigore del nuovo obbligo per i distributori di carburanti, prevista il 1 luglio 2018 (misura accolta con la revoca dello sciopero dei benzinai che era previsto per oggi). Le alternative allo studio puntano a escludere le sanzioni amministrative. Una soluzione già bollinata dalla Ragioneria prevede la possibilità per i distributori di accettare la scheda carburanti fino al 31 dicembre: si tutelerebbero sia i distributori che si sono attrezzati per tempo sia chi al contrario è in ritardo.

Mobili e Pogliotti — a pagina 3

Split payment, alt per i professionisti

Decreto in arrivo. Pressing del ministro Di Maio per un varo in settimana ma resta il nodo coperture

Lavoro e imprese. Più contributi per i contratti a termine. Nella stretta sulle delocalizzazioni anche gli incentivi 4.0

**Marco Mobili
Giorgio Pogliotti**

Addio allo split payment per i professionisti, da subito. Mentre per il resto dei fornitori della Pa il Governo punta ad introdurre una serie di semplificazioni e correttivi per favorire il recupero dei crediti Iva che il meccanismo della scissione contabile produce in favore delle imprese. C'è poi la cancellazione del redditemetro, strumento già da tempo spedito in soffitta e utilizzato per misurare la capacità contributiva dei contribuenti in relazione ai loro beni e patrimoni.

Sono queste alcune delle novità del capitolo fiscale del decreto d'estate che contiene anche misure sul lavoro, atteso per domani al con-

siglio dei ministri su pressing del vicepremier Luigi Di Maio, anche se resterebbe ancora il nodo "coperture": il contratto a tempo determinato potrà essere stipulato dall'impresa per una durata fino a 12 mesi senza causali, che vanno invece indicate a partire dal primo rinnovo. Scatta un incremento dei costi contributivi dell'1% per ogni nuovo contratto, per finanziare il fondo che eroga la Naspi.

Iniziamo dal pacchetto fiscale. L'addio allo split payment è ormai uno dei cavalli di battaglia del ministro Di Maio che anche ieri nel corso dell'incontro con il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella, ha rilanciato la cancellazione del meccanismo per tutti i professionisti. Questa potrebbe essere la strada che il governo pare intenzionato a im-

bocciare subito, visto che si tratterebbe di un'operazione a costo ridotto per poche decine di milioni di euro. L'elevato costo per un addio totale impone una riflessione ulteriore che potrebbe tradursi in una serie di correttivi per favorire il recupero dei crediti Iva come la cessione dei crediti infrannuali, un ulteriore impulso ai tempi di rimborso, non-



ché la revisione al ribasso dei limiti per i visti di conformità.

Sul fronte delle misure anti-evasione, il Governo punta ad anticipare a settembre l'addio allo spesometro già in agenda per il 1° gennaio con l'arrivo dell'e-fattura, limitando l'obbligo delle comunicazioni delle sole liquidazioni Iva.

Prorogata l'e-fattura

Quanto alla fatturazione elettronica, è prorogata l'entrata in vigore del nuovo obbligo per i distributori di carburanti, prevista per il prossimo 1 luglio 2018, misura accolta con la revoca dello sciopero dei benzinai. Le alternative allo studio puntano a escludere le sanzioni amministrative, attribuendo alla disposizione carattere sperimentale. Una soluzione già bollinata dalla Ragioneria esiste già e prevede la possibilità per i distributori di accettare ancora la scheda carburanti fino al prossimo 31 dicembre creando di fatto un doppio binario. Si tutelerebbero sia i distributori che si sono attrezzati per tempo all'utilizzo obbligatorio della e-fattura sia chi al contrario è in ritardo e potrà comunque accettare pagamenti con la consueta scheda carburanti per le "partite Iva" che fanno il pieno.

Limiti al gioco d'azzardo

Un capitolo a parte nel Dl d'estate è il contrasto al gioco d'azzardo che prende il via da subito con un divieto a tutto tondo su pubblicità, sponsorizzazioni e trasmissioni televisive di ogni forma di gioco. Stop su qualsiasi mezzo, manifestazioni sportive incluse, culturali o artistiche. Non sarà escluso internet né tanto meno la stampa periodica o quotidiana. Salvo deroghe vorrebbe dire addio anche alla lotteria della Befana.

Contratti a termine più onerosi

Nel pacchetto lavoro, i contratti a termine restano privi di causali, per una durata massima di 12 mesi. Dal primo rinnovo, bisogna indicare le causali che vengono "tipizzate" in modo rigido. Secondo la bozza, per ricorrere al contratto a termine bisognerà fare riferimento ad una di queste tre motivazioni: ragioni temporanee ed oggettive, estranee all'ordinaria attività del datore di lavoro,

nonché sostitutive; connesse ad incrementi temporanei, significativi e non programmabili dell'attività ordinaria; relative a lavorazioni e a picchi di attività stagionali, individuati con decreto del ministero del lavoro. Si introduce l'incremento contributivo di un punto che servirà a finanziare la nuova indennità di disoccupazione (in aggiunta all'1,4% introdotto dalla legge Fornero), le proroghe scendono da 5 a 4.

Stretta sulla somministrazione

Il tetto del 20% per i contratti a termine da calcolare sulla platea di lavoratori a tempo indeterminato, includerà anche la somministrazione. Per gli ex interinali finora si applicava un tetto distinto, previsto dai contratti, anche se ieri sera al ministero del Lavoro si stava riflettendo se confermare o meno questa stretta, così come resta sullo sfondo l'ipotesi di introdurre le causali dal primo contratto, e di consentire deroghe solo alla contrattazione nazionale (non più a quella di prossimità). Le norme sui rider restano fuori: Di Maio punta ad una soluzione tra le parti per via negoziale, e martedì prossimo incontrerà sindacati e imprese.

Misure anti delocalizzazioni

Anche sul fronte delle delocalizzazioni sarebbe pronta una «stretta» che riguarda gli incentivi fiscali del piano Industria 4.0, per contrastare fenomeni speculativi. Si cercherà di evitare che le multinazionali, sfruttando la stabile organizzazione in Italia, ricevano il beneficio del superammortamento o dell'iperammortamento trasferendo poi il bene incentivato all'estero. Ma si valuta anche un articolo specifico sull'obbligo di salvaguardia i livelli occupazionali da parte di chi usufruisce di aiuti di Stato (industria 4.0 ma non solo). Con doppio "binario": le grandi imprese non potrebbero ridurre il personale prima di 5 anni dall'ultimazione dell'investimento incentivato, le Pmi prima di 3 anni. La violazione dell'obbligo farebbe scattare sanzioni, con la revoca, totale o parziale, degli incentivi. Si valutano fondi per aumentare le ispezioni sull'utilizzo del credito di imposta per gli investimenti in ricerca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Slitta al 2019 l'obbligo di fattura elettronica per i carburanti. Rinviato lo sciopero dei benzinai

In arrivo la stretta sui giochi d'azzardo: divieto immediato di pubblicità e di ricorso agli sponsor

Da luglio sanzioni più alte dell'1,9 per cento per violazioni su salute e sicurezza

LA CIRCOLARE

Gli importi non si applicano alle infrazioni già accertate ma solo alle nuove

L'Ispettorato ha precisato che non va effettuato alcun arrotondamento

**Luigi Caiazza
Roberto Caiazza**

Dal 1° luglio aumentano dell'1,9% gli importi delle sanzioni penali e amministrative per le violazioni in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro accertate successivamente a tale data. Nessun aumento per le violazioni accertate prima.

Lo ha chiarito l'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) con la lettera circolare protocollo 314 del 22 giugno, il quale completa l'informativa

con un allegato contenente un quadro riepilogativo delle ammende e delle sanzioni amministrative più ricorrenti che dall'importo originario sono poi aumentate per effetto dell'articolo 9, comma 2, del decreto legge 76/2013, convertito nella legge 99/2013, e ora, in applicazione della legge, con decreto direttoriale del capo dell'Inl numero 12 del 6 giugno scorso.

Tale aumento, che avviene ogni cinque anni, è previsto dal comma 4-bis dell'articolo 306 del testo unico e si ricollega in misura pari all'indice Istat dei prezzi al consumo per il corrispondente periodo.

La circolare dell'Ispettorato osserva che l'attuale disciplina non prevede arrotondamenti sull'ammontare finale dell'ammenda e della sanzione amministrativa incrementata dell'1,9% e, pertanto, non va applicato alcun arrotondamento delle cifre risultanti dal calcolo.

Così si ha, per esempio, che il

datore di lavoro che non effettua la valutazione dei rischi, ovvero non nomina il responsabile del servizio di prevenzione e protezione, in origine era punito con l'arresto da tre a sei mesi o con l'ammenda da 2.500 a 6.400 euro, dal 1° luglio, ferma restando l'entità dell'arresto, l'ammenda sarà da 2.792,00 a 7.147,67,00 euro. Così al datore di lavoro che adotta il documento della sicurezza inidoneo, non rispondente cioè alle disposizioni previste dagli articoli 17, 28 e 29 del testo unico, si applica la nuova ammenda da 2.333,65 a 4.467,30,00 euro in luogo delle originarie 2.000,00-4.000,00 euro. Così, continuando l'esempio, per le visite mediche effettuate a lavoratori/lavoratrici, per cui sussiste il divieto per legge, l'originaria sanzione amministrativa a carico sempre del datore di lavoro, da 2.000,00 a 6.600,00 euro, viene ora elevata da 2.233,65 a 7.371,04 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli aumenti

L'evoluzione degli importi, Dati in euro

Contravvenzioni più ricorrenti che prevedono pene alternative all'arresto o ammenda o solo ammenda

RANGE SANZIONI ORIGINARIE	RANGE SANZIONI DALL'1/07/2013	RANGE SANZIONI DALL'1/07/2018	SANZIONE (1/4 DEL MAX)
200 - 600	219,20 657,60	223,36 670,09	167,52
300 - 800	328,80 876,80	335,05 893,46	223,36
500 - 2.000	548,00 2.192,00	558,41 2.233,65	558,41
800 - 2.000	876,80 2.192,00	893,46 2.233,65	558,41
1.000-4.800	1.096,00 5.260,80	1.116,82 5.360,76	1.340,19
1.200-5.200	1.315,20 5.699,20	1.340,19 5.807,48	1.451,87
1.500- 6.000	1.644,00 6.576,00	1.675,24 6.700,94	1.675,24
2.000- 4.000	2.192,00 4.384,00	2.333,65 4.467,30	1.116,82
2.000- 8.000	2.192,00 8.768,00	2.233,65 8.934,59	2.233,65
2.500-6.400	2.740,00 7.014,40	2.792,06 7.147,67	1.786,92

Illeciti amministrativi più ricorrenti

RANGE SANZIONI ORIGINARIE	RANGE SANZIONI DALL'1/07/2013	RANGE SANZIONI DALL'1/07/2018	ESTIZIONE AGEVOLATA ART.301 BIS RIVALUTATA
500-1.800	548,00 1.972,80	558,41 2.010,28	558,41
1.000-4.000	1.096,00 4.384,00	1.116,82 4.467,30	1.116,82
1.000-4.500	1.096,00 4.932,00	1.116,82 5.025,71	1.116,82
2.000-6.600	2.192,00 7.233,60	2.233,65 7.371,04	2.233,65

Sul quotidiano del lavoro la versione integrale della tabella

ISTRUZIONE

IL NUOVO CORSO GIALLOVERDE

LE PRIORITÀ

«Troveremo una soluzione per i diplomati magistrali. La chiamata diretta dei presidi? L'ho sperimentata, non funziona»

«Non servono altre riforme la scuola riparta dal basso»

Parla Giuliano (M5S), unico sottosegretario pugliese del governo Conte

LA 107 «RENZIANA»

«Vale quello che è scritto nel Contratto tra Lega-M5S Serve superarla velocemente»

LEONARDO PETROCELLI

● È soprannominato il «preside» 4.0 per quella sua propensione all'innovazione che l'ha reso famoso nel decennio alla guida del «Majorana» di Brindisi. Salvatore Giuliano, classe 1967, nativo di Latiano, è l'unico sottosegretario pugliese del governo «gialloverde». «Una responsabilità ulteriore - riconosce il diretto interessato - che si aggiunge a quella, già delicata, del mio ruolo in un dicastero decisivo come la Pubblica Istruzione. Io non dimentico le mie origini. Essere espressione della mia terra è motivo di soddisfazione».

Sottosegretario Giuliano, quali sono le priorità della scuola italiana?

«Dividerei il ragionamento in due. Da una parte ci sono delle urgenze stringenti, da affrontare al più presto. Penso, ad esempio, ai diplomati magistrali per i quali lavoriamo giorno e notte nella convinzione di dover partorire una soluzione in tempo utile per l'avvio del nuovo anno scolastico. Anche la sicurezza degli edifici è un tema di legislatura che non ammette ritardi. Poi, ci sono argomenti, come il piano nazionale scuola digitale, che pur rappresentando una priorità non hanno carattere di urgenza».

La scuola meridionale ha problemi specifici?

«Alcuni sì, ad esempio il tempo pieno, molto diffuso al Nord e molto poco al Sud. E poi c'è il nodo del rientro degli insegnanti assegnanti in regioni lontane dalla propria».

Stanno vincendo una valanga di cause...

«Ecco, appunto. Bisogna intervenire e risolvere rapidamente una volta per tutte».

Lei è famoso per la sua vocazione innovatrice: dall'ingresso a scuola alle 10 all'introduzione del book in progress con i libri scritti dai docenti. Proporrà qualcuna di queste iniziative a livello nazionale?

«Ogni istituto italiano ha qualcosa di bello da raccontare. Vede, alla scuola italiana non serve una nuova riforma. Non ne abbiamo bisogno. Quello che ci serve è portare a sistema le tante buone pratiche diffuse sul territorio».

Ne scelga una....

«L'introduzione e l'utilizzo intelligente delle tecnologie. Con una avvertenza: un tablet o uno smartphone, da soli, non bastano. La tecnologia deve essere accompagnata da una innovazione didattica e organizzativa. Altrimenti non funziona».

Come vi regolerete con l'alternanza scuola-lavoro? Ne modificherete i parametri?

«L'Alternanza Scuola-Lavoro è e dev'essere una metodologia didattica. Così come è pensata oggi privilegia la quantità, piuttosto che la qualità. Per star dietro a quel monte ora si arriva in affanno. Meglio curare la qualità dei singoli percorsi».

E veniamo alla «Buona Scuola». Si è discusso molto del suo giudizio, che in un primo tempo pareva positivo, sulla riforma renziana. Mettiamo un punto fermo?

«Il punto fermo è nel contratto di governo stipulato fra Lega e M5S. Lì è scritto chiaramente che la Buona scuola dev'essere superata velocemente. Ci muoviamo in quella direzione».

Il contratto «boccia» in particolare la chiamata diretta dei presidi. Da dirigente scolastico concorda?

«Direi di sì. L'ho sperimentata per due anni e posso dire che crea qualche problema, anche dal punto di vista della tempistica. Verrà a breve superata».

Parentesi elettorale.

Nella «sua» Brindisi trionfa il centrosinistra con il Movimento 5 Stelle escluso dal ballottaggio.

C'è un problema di radicamento territoriale?

«Rispetto alle amministrative di tre anni fa il consenso è notevolmente cresciuto. Il lavoro svolto è stato eccellente. Bisogna continuare così».

Infine, i grillini appaiono schiacciati dall'iperattivismo leghista. Ravvisa problemi di convivenza nel suo ministero?

«Assolutamente no, c'è un ottimo clima. Disteso, costruttivo. Ci sono competenze straordinarie. E con il ministro Marco Bussetti lavoriamo in perfetta sintonia».





SOTTOSEGRETARIO Il preside pugliese Salvatore Giuliano

Se il welfare è sconosciuto

Sono 426 gli organismi territoriali dormienti che dovrebbero fornire prestazioni
Un censimento del Centro Einaudi di Torino e dell'Università degli Studi di Milano
fotografa una realtà ignota, disorganizzata e con grandi differenze tra le regioni
Ma c'è anche il caso virtuoso dell'Ente Bilaterale Veneto e Friuli-Venezia Giulia

Le risorse destinate a lavoratori e famigliari restano bloccate in salvadanai burocratici, una miriade di casse provinciali, fondi, uffici dai nomi astrusi **«Da una prima mappatura sono emersi squilibri endemici e una diffusa frammentazione che indeboliscono questa infrastruttura sociale dal potenziale enorme»**

di **DAVIDE ILLARIETTI**

Lo sportello più virtuoso d'Italia è a Noale, entroterra veneziano. La piazza, un vecchio portico, la targa: Ebyf, che sta per «Ente Bilaterale Veneto e Friuli-Venezia Giulia». Da quattordici anni il direttore Marco Palazzo arriva la mattina e fino a sera cerca di entrare in contatto con i suoi quasi 30mila iscritti (inconsapevoli) sparsi per il Triveneto. A volte riesce, altre no. Finora ne ha raggiunti circa 8mila: gli altri – è il suo cruccio – nemmeno sanno dell'esistenza dell'ente e di lui, e il suo compito è informarli dei benefici a cui hanno diritto. Come un avvocato con un'eredità da consegnare ad ignoti. «È un lavoro frustrante ma dà delle soddisfazioni», dice. Gli enti bilaterali sono il frutto di decenni di trattative tra sindacati e associazioni datoriali, contrasti e contratti collettivi: ma a un secolo dalla loro nascita, la maggioranza dei lavoratori e delle aziende non sa che cosa siano. La colpa – Palazzo è categorico – è degli enti stessi: «Troppo frammentati e disorganizzati». A pensare male, c'è da chiedersi se lo siano apposta: intanto le risorse destinate a lavoratori e famigliari – poche, ma ci sono – restano bloccate in salvadanai burocratici, una miriade di casse provinciali, fondi e uffici dai nomi astrusi. Quello amministrato da Palazzo ha sbloccato 643.567 euro nel 2017 e va per gli 800mila nel 2018. Ha raggiunto solo un quarto dei beneficiari de iure, eppure è un case-study positivo per gli esperti del settore. Gli altri enti sparsi per il paese – la domanda sorge spontanea – come sono messi? La burocrazia del welfare parallelo in Italia è una giungla (in parte voluta) in cui ci siamo persi 3,5

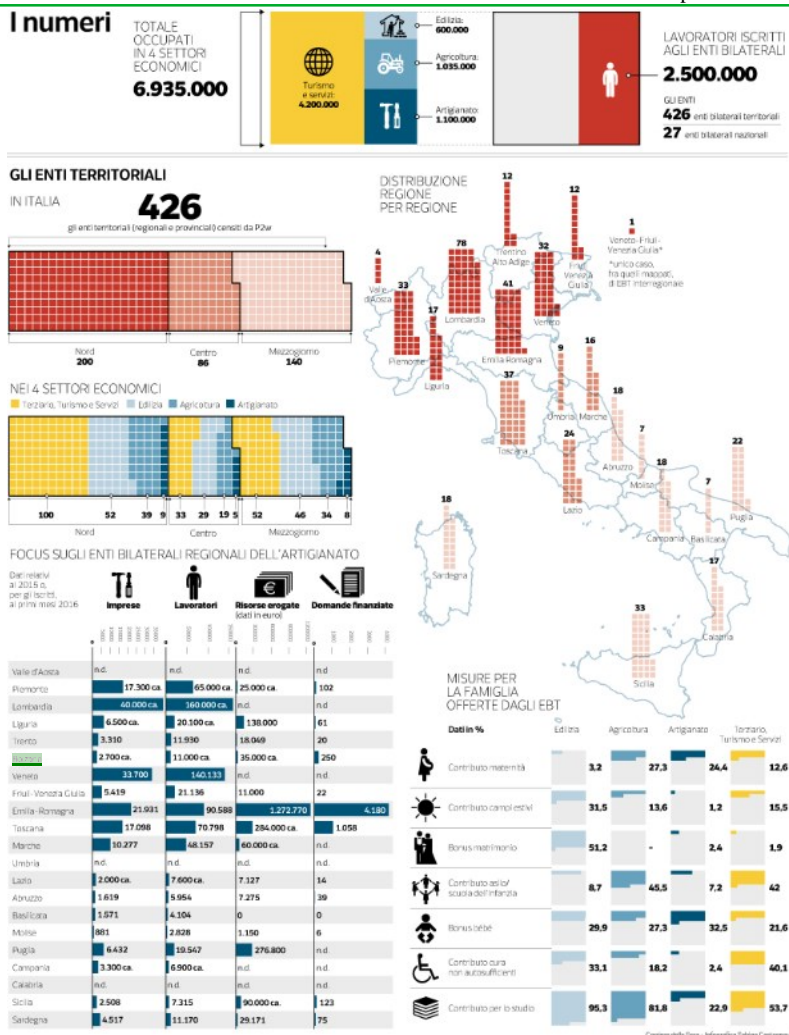
milioni di lavoratori. Inghiottiti da una boscaglia di diritti, di cui nessuno ha la mappa. I cartografi della responsabilità sociale d'impresa provano da tempo a raccogliere dati e coordinate:

il laboratorio Percorsi di secondo welfare, think-tank del Centro Einaudi di Torino e dell'Università degli Studi di Milano, ha avviato l'anno scorso un primo censimento esaustivo (tutt'ora in corso). I ricercatori hanno contato 426 enti territoriali, in parte dormienti o semi-dormienti. Le prestazioni fornite vanno dall'assistenza in materia di lavoro – per formazione, sicurezza, vertenze – a quella sanitaria, ai servizi alle famiglie. Importi e accessibilità variano molto, in base alla geografia: Nord, Sud, Centro, Est, Ovest. Ogni regione è un mondo a sé. Anzi ogni provincia. «La raccolta dei dati è un lavoro preliminare e necessario, ma di per sé è tutt'altro che semplice», spiega Federico Razetti, che assieme alla collega Francesca Tomatis dell'università di Milano ha scandagliato centinaia di registri e siti internet, alzando anche il telefono «laddove le informazioni non erano pubbliche o sembravano poco affidabili». Spesso dall'altro capo non ri-



spondeva nessuno. «La ricerca continua, mancano ancora i dati di alcune regioni, ma da una prima mappatura è stato possibile farsi un'idea degli squilibri endemici e della diffusa frammentazione, che nonostante alcuni progressi indeboliscono ancora questa infrastruttura sociale dal potenziale enorme», osserva Razetti. Un dato su tutti: su 6,9 milioni di occupati totali, tra edilizia, artigianato, turismo-servizi e agricoltura, solo 2,5 milioni di lavoratori risultano iscritti ai fondi sanitari nazionali. Le prestazioni fornite dipendono dalla geografia e dalla categoria. Bonus bebé e assegni matrimoniali prevalgono al Sud e nell'edilizia, ad esempio, «per questioni culturali e composizione della forza lavoro, in maggioranza maschile», sottolinea Razetti. «Le misure di conciliazione vita-lavoro, il rimborso delle rette dell'asilo nido o le borse di studio per i figli, invece, sono più frequenti nel terziario e al Nord». Il problema vero, però, sono gli aventi diritto che non sanno di esserlo. Nell'artigianato nel 2016 sono stati erogati servizi per 2,18 milioni di euro, su un bacino di oltre 700mila addetti. Fanno tre euro e dieci centesimi a persona. Pochissimo, ma vanno calcolate (anche qui) le disparità regionali: in Lazio ed Abruzzo, 7mila euro in un anno. In Molise 1150 euro. In Basilicata gli enti hanno erogato zero euro, a fronte di 4104 iscritti. Un dato «scoraggiante», sottolinea Razetti. Le ragioni? Poca o punta comunicazione, pile irragionevoli di moduli da compilare – persino l'Isce, in alcuni casi – graduatorie e tempi d'attesa sconfortanti: quattro-cinque mesi in media per il rimborso di una piccola spesa sanitaria. Gli ostacoli sembrano messi lì apposta, per paura – forse – che le risorse non bastino per tutti. Ma i promotori del rinnovamento se li stanno lasciando spalle, per fortuna. La ricetta sperimentata nel Nord Est è quella delle reti territoriali: collegare servizi già esistenti, evitare doppioni e dispersioni, creare sinergie. «È un lavoro complesso di coordinamento», spiega Palazzo; dal 2004 l'Ebvf ha lanciato un progetto pilota – finanziato in parte dalla Regione Veneto attraverso il Fondo sociale europeo – assieme alle parti sociali e alle università di Padova e Venezia-Ca' Foscari. Obiettivo: integrare il welfare bilaterale con quello delle piccole-medie imprese e con gli enti del territorio, dalle associazioni sportive ai teatri, dal pubblico al non profit. Dall'anno scorso è disponibile pure un'app – caso unico in Italia – che permette agli iscritti di accedere al servizio in pochi clic. Una volta «loggati», fotografano con il telefonino la fattura da rimborsare, la inviano e aspettano. Otto giorni in media. È possibile, evidentemente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lezioni dalla Germania? Come imparare a riconoscere il vero interesse nazionale

POCHI ANNI FA BERLINO ERA IL MALATO D'EUROPA. ANZICHÉ ALIMENTARE UNO STERILE RISENTIMENTO, DOVREMMO CHIEDERCI COME L'ECONOMIA TEDESCA È GUARITA

Cosa è successo alla Germania? La più grande economia europea, la terza al mondo, il primo welfare state, versa oggi in uno stato di angoscia e di sconforto. Negli ultimi dieci anni, l'Europa è stata il continente a più bassa crescita. In Europa, la Germania, con l'Italia, ha segnato il passo. (...) Il *Wirtschaftswunder*, il tanto ammirato miracolo economico tedesco del dopoguerra, è ormai un ricordo. (...) Oggi, la Germania è il grande malato d'Europa".

A lanciare questo grido d'allarme, undici anni fa, era Hans-Werner Sinn, il più noto macroeconomista tedesco, in prefazione al suo "Can Germany be Saved? The Malaise of the World's First Welfare State" (Mit Press, 2007). Le difficoltà tedesche erano in parte riconducibili anche a potenti discontinuità esogene, per il repentino ingresso di nuovi paesi a basso costo nel sistema mondiale degli scambi e per i costi della riunificazione dopo la caduta del muro. La risposta di Sinn, uscita in prima edizione nel 2003 e recepita nel programma di Angela Merkel, si concentrava però sui compiti a casa, sul funzionamento dell'economia sociale di mercato: enunciava un obiettivo prioritario, la produttività, e illustrava le proposte d'intervento su istituzioni, regole, incentivi.

Dalle nostre parti, quel pragmatismo operoso risulta piuttosto impopolare. Ricorrono, incessanti, le evocazioni negative sul "modello tedesco". I toni sanno essere lievi o rudi, ma il mantra incide su coscienze collettive e mercati, coltiva risentimento, genera incertezza. Ne scrivevo sul Corriere della sera già nel 2013, ma visto che la situazione non è cambiata val la pena tornare su alcuni esempi. Nel volgere di pochi anni abbiamo ascoltato gli accostamenti delle politiche di austerità durante le crisi greca e italiana alla deflazione indotta da Brüning al tramonto della Repubblica di Weimar; le rivendicazioni contro la linea intransigente della Bundesbank di Emminger prima dell'uscita dell'Italia dallo Sme, richiamate per rinforzare il risentimento verso la Corte di Karlsruhe per aver fissato un limite massimo all'impegno della Germania nelle operazioni di salvataggio degli stati in crisi; le evocazioni sul ruolo di pezzi del sistema finanziario tedesco nella crisi del luglio 2011, o le pulsioni egemoniche che sarebbero dimostrate dall'ossessione per produttività e lotta all'inflazione.

Per parlare di un tema chiave per Sinn, vi è anche chi ha pensato bene di accostare il piano Hartz su welfare e mercato del lavoro voluto da Schröder a inizio anni duemila al mercantilismo protezionista di Schacht, mi-

nistro dell'economia e governatore della banca centrale tra il 1933 e il 1939. Certo, il pacchetto Hartz non fu indolore, né produsse risultati immediati, se è vero che Schröder si giocò segreteria del partito e cancellierato. Quegli interventi, però, hanno segnato una svolta e, insieme ad altri, disegnati per essere complementari, hanno sostenuto il presidio di produzioni ad alto valore aggiunto e l'attrazione di lavoro qualificato. In questa valutazione, l'idolatria di modelli di sviluppo altrui, altro refrain contemporaneo, non c'entra niente. Peraltro, abbiamo tutti letto Vincenzo Cuoco da ragazzi, sappiamo cosa capitò a donna Eleonora, e il cardinal Ruffo ci ha insegnato come andrebbe a finire. Proprio per questo, però, possiamo utilmente concentrarci su cosa fare in Italia per la crescita, anziché puntare sulla rivalsa verso lo "straniero".

Un esempio per tutti. Oggi, giugno 2018, le pensioni italiane sono finanziate in larga parte a ripartizione, come negli anni gloriosi dell'espansione demografica e della ripresa. Le pensioni in erogazione si reggono sui versamenti degli occupati, e questi si aspettano che le coorti successive faranno lo stesso per loro. La demografia, i tassi di occupazione, la pressione fiscale sul lavoro, ma anche la generosità di molti assegni pensionistici rispetto ai contributi versati e all'aspettativa di vita, ci dicono che questo assetto non aiuta la produttività. Nel complesso, un occupato italiano contribuisce al finanziamento della spesa pubblica per pensioni e sanità con una quota superiore al 60 per cento del pil pro capite. In Germania, quel valore è inferiore di circa venti punti percentuali, mentre più alta è la diffusione del pilastro a capitalizzazione reale. Questo differenziale ci dice di una distanza insostenibile tra costo del lavoro per le imprese e salario netto, distanza che fa saltare la credibilità della promessa pensionistica, ostacola l'occupazione qualificata e il presidio dei settori chiave per la crescita della produttività, non contribuisce certo a ridurre gli squilibri nell'area euro e, a cascata, non giova né agli attivi né, specie in caso di caduta della fiducia sul potenziale di crescita del paese, ai passivi bancari. Sospesi come siamo tra bassa crescita e alto debito, smettiamola di trovare spiegazioni esterne. La credibilità dell'azione di governo e il sistema degli incentivi per il lavoro e per le imprese - non il risentimento, e neppure le richieste di mutualizzazione del debito - rimangono l'unico vero collaterale per l'interesse nazionale in Europa.

Fabio Pammolli
Politecnico di Milano



CONFINDUSTRIA**Boccia: lavoro
tema centrale,
pensioni non
una priorità****Serve un piano di medio
termine sui temi
del contratto di governo****Nicoletta Picchio**

Affrontare i grandi problemi del Paese, a partire dall'economia. Senza usare l'alibi dell'Europa per non farlo. All'indomani dei ballottaggi Vincenzo Boccia si rivolge alla politica, sottolineando che «sono i giovani la priorità del paese, non le pensioni». L'auspicio è che «al di là dell'esito delle amministrative finisca la fase di campagna elettorale e si entri sempre più nel merito delle grandi questioni del paese, a partire da quelle economiche, perché ne abbiamo necessità e bisogno», ha detto il presidente di Confindustria ieri, parlando a margine dell'assemblea degli industriali di Torino. Temi affrontati anche nel pomeriggio, davanti agli imprenditori di Cuneo.

«Si votano più le persone che una linea politica, vanno interpretate in questo senso», ha detto Boccia parlando delle amministrative. Ora, ha aggiunto «attendiamo decisioni sulla questione Ilva, abbiamo una questione giovani aperta, in particolare nel Mezzogiorno, abbiamo la necessità di mantenere una posizione importante in Europa, di essere la seconda manifattura della Ue, gli altri stanno andando avanti». Occorre «aprire un confronto con il governo e costruire un piano di medio termine che affronti i temi del contratto. La politica definisca le priorità». Per Boccia l'obiettivo numero uno è il lavoro e l'occupazione, come indicato nelle missioni individuate nelle Assise di Confindustria di febbraio. Crescita e meno debito sono le precondizioni.

«In questo Paese è evidente che bisogna parlare di lavoro e giovani, mettendo il lavoro al centro dell'attenzione». Per farlo «abbiamo bisogno da un lato di avere attenzione a politiche per i giovani con piano di inclusione nella Pubblica amministrazione e nel mondo privato, dall'altro di rendere competitive le im-

prese italiane affinché possano creare occasioni di lavoro strutturali». Sui contenuti del decreto cui sta lavorando il ministro dello Sviluppo, Luigi Di Maio «non siamo ancora entrati nel merito», ha risposto Boccia. Ciò su cui il presidente di Confindustria ha insistito è che «le pensioni sono una questione, ma non possono essere un tema prioritario per il paese». Le infrastrutture sono una carta che il paese deve giocare per crescere: «non sono una questione ideologica, creano occupazione, collegano il nostro paese. L'Italia ha un'alta vocazione all'export, abbiamo bisogno di nodi di collegamento: così si può creare ricchezza e ciò aiuta a ridurre i divari».

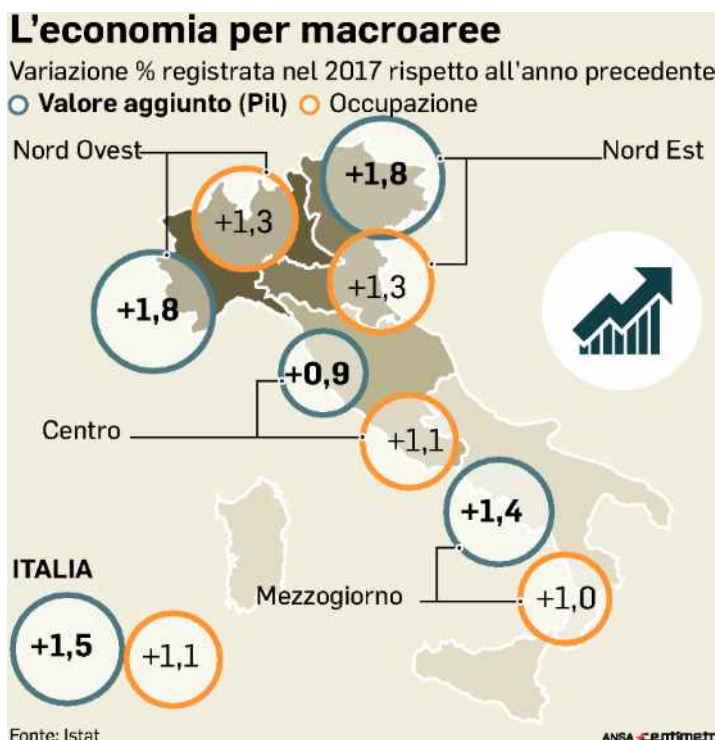
La preoccupazione di Boccia è che si usi l'Europa per non affrontare le questioni italiane. «A fronte dei dazi degli Stati Uniti e a fronte di una Cina che punta sull'industria ad alto valore aggiunto e ad alta intensità di produttività e di capitali, come l'industria occidentale, e che vuole usare le rotte della seta per arrivare nel mercato più ricco del mondo che è quello europeo, abbiamo bisogno di più Europa». I dazi avranno effetti negativi anche per l'Italia: «non dimentichiamo che spesso in un'auto tedesca c'è il 70% di Italia, quindi quando il presidente Trump parla di auto tedesche parla dell'industria europea ed anche della nostra». Più Europa è un obiettivo non solo economico, ha ricordato il presidente di Confindustria, ma anche «un grande obiettivo politico che la Ue si deve dare. L'Europa va riformata dal di dentro e l'Italia può giocare una grande partita cogliendo questa sfida in chiave europea». In «chiave europea» va affrontata anche la questione dei migranti: «sono persone che fuggono dalla miseria e dalla guerra, abbiamo necessità di un approccio umano che non può essere lasciato solo all'Italia, non può essere solo l'Italia a occuparsi di questi problemi gravi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pil, il Nord corre ma il Sud rialza la testa

► Nel 2017 le Regioni settentrionali sono cresciute ► Sotto la media l'aumento del Centro (+0,9%) su cui dell'1,8% seguite da quelle del Mezzogiorno (+1,4%) pesano effetto terremoto e flessione dell'agricoltura



IN DIFFICOLTÀ LE AREE DORSALI COLPITE DAL SISMA DOVE HANNO CHIUSO ATTIVITÀ COMMERCIALI E MOLTE IMPRESE

I DATI ISTAT

ROMA Il Nord in fuga e il resto del Paese a rincorrere. Soprattutto il Centro, col fiato grosso, e con un tasso di crescita che vale la metà. L'economia italiana tira su la testa, ma quell'1,5% di Pil nazionale registrato dall'Istat nel corso del 2017 è il prodotto di situazioni territoriali molto differenti tra loro. I numeri, appunto, dicono che Nord-ovest e Nord-est, centrando un ottimo 1,8%, vanno ben oltre la media, sebbene il Mezzogiorno (+1,4%) sia in recupero. Meno dinamico invece il Centro: +0,9%. Entrando nel dettaglio, nel Nord-est i risultati migliori riguardano il settore che comprende commercio, pubblici esercizi, trasporti e telecomunicazioni (+4,7%). Risulta in crescita anche il valore aggiunto dell'industria (+2,3%), dei servizi finanziari, immobiliari e professionali (+1%) e delle costruzioni (+0,4%); in forte calo,

invece, il valore aggiunto dell'agricoltura (-6%) e, in misura più contenuta, quello degli altri servizi (-0,6%). Nel Nord-ovest, osserva l'Istat nella sua analisi, le maggiori spinte alla crescita si registrano per i servizi finanziari, immobiliari e professionali (+2,6%) e per il commercio, pubblici esercizi, trasporti e telecomunicazioni (+2,1%); seguono gli altri servizi (+1,5%) e l'industria (+1,2%). Al Centro i settori più dinamici sono l'industria (+1,7%), i servizi finanziari, immobiliari e professionali (+1,3%) e gli altri servizi (+1%). Una modesta crescita si registra anche nel settore del commercio, pubblici esercizi, trasporti e tlc (+0,2%). Nel Mezzogiorno l'aumento del valore aggiunto è più marcato nell'industria (+4,4%), nel settore che raggruppa commercio, pubblici esercizi, trasporti e tlc (+3,4%) e nelle costruzioni (+3,2%). Segnano un incremento modesto i servizi finanziari, immobiliari e professionali (+0,5%).

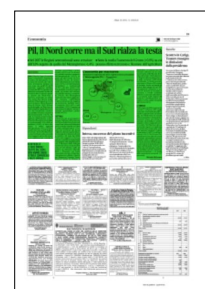
I DETTAGLI

L'elemento più preoccupante è dunque l'affanno dell'economia del Centro Italia. Fonti Istat indicano alcuni elementi di disturbo per la crescita citando tra l'altro

il crollo dell'agricoltura e l'impatto dei terremoti che hanno colpito la dorsale appenninica e la conseguente chiusura di molte attività (-30 mila dal 2013). Tra le zone soggette a crisi economica e perdita occupazionale con impatto sulle popolazioni locali, il Ministero dello Sviluppo economico elenca in particolare l'area di Val Vibrata, Valle del Tronto, tra Abruzzo e Marche, Rieti e Frosinone nel Lazio, l'area delle province di Isernia e Campobasso in Molise, Piombino e Livorno in Toscana, Terni e Narni in Umbria. In Abruzzo, in particolare, si contano ben 109 vertenze nell'arco di tre anni, mentre pesa, nelle Marche, il declino del settore elettrodomestici. Pesante almeno quanto la crisi delle acciaierie dell'Umbria meridionale. A livello generale, comunque, il Paese offre segnali di riscossa. Anche sul piano del lavoro. Istat spiega che nel 2017 l'occupazione (misurata in termini di numero di occupati) è cresciuta a livello nazionale dell'1,1%. L'aumento più rilevante si osserva nelle regioni del Nord-est e del Nord-ovest (entrambe +1,3%), seguite da quelle del Centro (+1,1%).

LA FORBICE

Nelle regioni del Mezzogiorno la



crescita è inferiore alla media nazionale, risultando pari all'1%. Anche in questo caso, nel dettaglio, nel Nord-ovest la crescita dell'occupazione è stata particolarmente vivace nei servizi finanziari, immobiliari e professionali (+3,1%) e negli altri servizi (+2,4%). Nel Nord-est gli aumenti più marcati si registrano nel settore del commercio, pubblici esercizi, trasporti e telecomunicazioni (+4,4%) e nell'agricoltura (+3,1%). Nel Centro l'occupazione cresce solo nei servizi finanziari, immobiliari e professionali (+3,3%) e negli altri servizi (+2,3%) mentre nel Mezzogiorno aumenta in misura più accentuata nell'industria (+3,2%), nel settore che comprende commercio, pubblici esercizi, trasporti e telecomunicazioni e in quello delle costruzioni (entrambi +2,7 per cento).

Michèle Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista **Riccardo Fraccaro**

«Semplificazioni, precariato e ludopatia ecco il primo atto forte del nostro governo»

IL MINISTRO DEI RAPPORTI CON IL PARLAMENTO: PARTE ANCHE LA LOTTA CONTRO LE DELOCALIZZAZIONI

STIAMO PREPARANDO UN PORTALE DELLA PARTECIPAZIONE CON TUTTE LE CONSULTAZIONI PUBBLICHE

ROMA «Abbiamo sempre messo al primo posto i temi - spiega Riccardo Fraccaro, il Ministro per i rapporti con il Parlamento - e infatti il primo atto forte del Governo è il nostro decreto Dignità che spazza via impedimenti come spesometro, redditometro e split payment».

Ministro, il vertice di Bruxelles in cosa è stato positivo per voi?

«Per la prima volta l'Italia è riuscita a imporre sul tavolo le proprie proposte in tema di immigrazione. Siamo ad un punto di svolta: si passa ad una responsabilità comune tra gli Stati membri in grado di garantire i diritti e la sicurezza. Dopo anni di immobilismo il superamento del regolamento di Dublino è un argomento all'ordine del giorno».

Dopo il consiglio europeo cosa potrebbe davvero cambiare per l'Italia?

«La nostra proposta prevede di istituire hotspot nei Paesi d'origine, centri di accoglienza in più Paesi europei e ripartizione ob-

bligatoria dei flussi: chi emigra verso l'Italia emigra in Europa, questo è il vero cambiamento concreto e radicale delle politiche Ue. Il Consiglio può essere un nuovo inizio, grazie al Governo finalmente l'Italia conta davvero in Ue».

Quali provvedimenti stanno per arrivare in Aula che segneranno la svolta per il vostro governo?

«Il primo provvedimento forte di questo Governo è il nostro Decreto dignità, che arriverà a giorni. La priorità è semplificare la burocrazia fiscale per liberare le energie delle imprese e contrastare la delocalizzazione. Vogliamo combattere la ludopatia e il precariato per dare stabilità al mercato del lavoro. Il cambiamento passa dal recupero del nostro orgoglio di cittadini, non più umiliati da politiche vessatorie».

Il rapporto con Salvini. A chi vi dice che c'è un' Opa della Lega cosa risponde?

«Contano i fatti. Ai cittadini interessa che vengano risolti i loro problemi, da sempre il M5S ha un approccio pratico: lavorare per offrire soluzioni. Restiamo alternativi alla Lega come agli altri partiti ed è questo che ci consente di essere la prima forza politica».

Cinque ballottaggi su sette vinti, nei territori il contratto di governo ha premiato?

«Gli italiani vogliono il cambiamento anche nei Comuni, aver messo finalmente al centro i temi è la chiave di questi riconoscimenti importanti. Le vittorie ad Avellino e Imola, soprattutto, rappresentano la fine della Seconda Repubblica anche a livello locale. Vinciamo perché riu-

sciamo a mettere i temi al centro e non gli slogan e la propaganda».

Vitalizi e pensioni d'oro, a che punto siamo?

«I vitalizi sono un istituto anacronistico che ho preso l'impegno di cancellare. Per cinque anni ho lavorato con Di Maio su questo. Anche le pensioni d'oro vanno eliminate per una questione di equità, con i tagli finanziere le minime. Saranno interventi con finalità solidaristiche, per questo eventuali ricorsi non ci spaventano. Sono prelievi di pensioni che vanno a finanziare altre pensioni».

Pensa di introdurre referendum senza quorum?

«La democrazia rappresentativa ha ovviamente dei limiti che devono essere affrontati. Noi vogliamo introdurre strumenti di democrazia diretta come il referendum senza quorum per garantire che la volontà dei cittadini sia tradotta in legge. Vogliamo realizzare una democrazia integrale nella quale, accanto a Governo e Parlamento, il popolo sia riconosciuto come un organo politico pienamente legittimato».

Come pensa di sfruttare le tecnologie digitali?

«La democrazia digitale consente di facilitare la partecipazione dei cittadini ai meccanismi decisionali e va gradualmente introdotta per garantire la più ampia diffusione. La mia proposta è quella di partire con un portale della partecipazione che promuova e raccolga tutte le consultazioni pubbliche, informando i cittadini e assicurando loro l'accesso alle iniziative. Anche così restituiremo sovranità al popolo».

Stefania Piras

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Riccardo Fraccaro

TROPPO FRAGILI PER RISTRUTTURARE IL DEBITO

LA DICHIARAZIONE DI MESEBERG ADOMBRA UNO SCENARIO ASSAI PERICOLOSO PER L'ITALIA

di **Lorenzo Codogno** e **Giampaolo Galli**

Nella "Dichiarazione di Meseberg" riaffiorano alcune idee che, se recepite, sarebbero molto pericolose per l'Italia. Si tratta in sostanza dell'ipotesi della ristrutturazione ordinata di un debitore sovrano all'interno dell'area dell'euro, un tema su cui ci eravamo già soffermati in passato su queste colonne. Nelle intenzioni degli estensori, la ristrutturazione è la via per indurre i Paesi a una maggiore disciplina di bilancio e anche per limitare i rischi per i contribuenti europei derivanti da un default del debito pubblico italiano. Il Meccanismo di stabilità europeo (Esm) verrebbe potenziato, anche cambiandone il nome e facendolo diventare un vero e proprio Fondo monetario europeo. Il Fondo dovrebbe «avere la capacità di valutare la situazione economica in un Paese membro, contribuendo alla prevenzione delle crisi». Sino a che il malato non è grave sarebbe affidato alle cure amorevoli della Commissione, ma se la situazione si dovesse deteriorare entrerebbe in terapia intensiva.

Ebbene, in che cosa consisterebbe? Nel documento si dice esplicitamente: «Ricordiamo che qualsiasi decisione di fornire il supporto per la stabilità da parte del Fondo ad uno stato membro deve includere l'Asd (Analisi sulla sostenibilità del debito). Qui si cela un messaggio molto chiaro. Se il debito pubblico di un Paese in difficoltà è dichiarato "non sostenibile" dal Fondo non vi sarebbe accesso agli aiuti a meno di una ristrutturazione del debito. E qui si passa alla frase successiva, che appare un po' criptica ma che in effetti non lo è: «Per migliorare l'attuale cornice finanziaria che promuove la sostenibilità del debito e migliorarne la sua efficacia, dovremmo iniziare a lavorare sulla possibile introduzione di *Euro CaCs with single limb aggregation*».

Questo può essere semplicemente tradotto dicendo che dovrebbero essere

introdotte delle clausole che favoriscano una ristrutturazione concordata con i creditori. Sono idee non nuove, più volte espresse da economisti francesi e tedeschi, ma per la prima volta affiorano in un documento che potrebbe divenire la base del comunicato del vertice europeo.

Come abbiamo già detto l'anno scorso, siamo assolutamente a favore della disciplina del mercato e anche della reintroduzione del principio di *no bail-out*, disatteso nel caso della Grecia. Si introdurrebbero incentivi corretti per una politica di bilancio virtuosa, partendo però da una condizione di equilibrio finanziario. L'Italia invece è in condizioni di fragilità a causa di un debito pubblico molto elevato e queste iniziative produrrebbero enormi azzardi. Il rischio è quello di un'altra situazione "alla Deauville", quando per la prima volta Sarkozy e Merkel prospettarono l'ipotesi di coinvolgere i privati nella ristrutturazione del debito greco. Le conseguenze le abbiamo viste tutti: la crisi dei debiti sovrani è improvvisamente peggiorata. Se tutti i Paesi europei fossero virtuosi, autoimporsi una disciplina ferrea aiuterebbe a mantenere la retta via. Ma se la situazione di partenza è quella che sappiamo, l'introduzione di un meccanismo di ristrutturazione ordinata non farebbe altro che aumentare l'aspettativa che questo scenario effettivamente si realizzi. Aumenterebbero gli spread di rendimento, con gravi rischi di destabilizzazione finanziaria.

È il solito problema: quello di anteporre dei principi, sia pur validi e condivisibili, a una realistica analisi della fase di transizione. È come puntare la pistola alla tempia, sperando che chi si ostina a non capire l'importanza della disciplina di bilancio si adegui. Purtroppo quella che un anno fa sembrava una prospettiva rischiosa ma ancora lontana, sembra ora avvicinarsi sempre di più. L'Italia può rispondere a questa minaccia in un solo modo: definendo un percorso graduale ma credibile di rientro dal debito pubblico, un sentiero che con il nuovo governo sembra essere di più difficile definizione.

Se poi qualcuno pensa che l'uscita dall'euro sia inevitabile e che prima avviene meglio è, ovvero la politica del "tanto peggio tanto meglio" allora il mix diventa esplosivo.

📧 @lorenzocodogno

📧 @GiampaoloGalli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

